



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 3 - Aprile 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

L'Alba di Pasqua si leva sulle tenebre del Venerdì Santo

Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza

Nel racconto dell'evangelista Marco che quest'anno viene proposto nella liturgia di Pasqua è sorprendente sentire che Gesù Risorto al mattino del primo giorno della settimana apparve dapprima a Maria di Magdala dalla quale aveva scacciato sette demoni. Maria Maddalena, infatti, andò ad annunciare a coloro che erano stati con Lui e che erano in lutto e in pianto la stupefacente notizia della resurrezione di Gesù. La singolarità del caso è certamente legata alla eccezionale fedeltà della peccatrice e alla sua

perseveranza accanto al sepolcro; più degli altri Ella ha bisogno del conforto della visione del Maestro, perché è la rappresentanza di tutti i peccatori per i quali soprattutto vale il trionfo della vittoria pasquale del Signore. Il primo significato dell'opera salvifica di Gesù è la Redenzione, il riscatto dai peccati: "Io sono venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori".

La Maddalena diventa l'apostola degli Apostoli, inizialmente senza risultato, perché ne volle per convincere gli Apostoli della resurrezione. Il venerdì santo per gli undici era crollato e andato distrutto tutto quello che Gesù era venuto via via edificando in tre anni nei loro cuori. Essi erano oppressi da tormentosi pensieri e angosciose domande senza risposte. Con la morte del

maestro, che cosa si poteva ancora pensare del regno di Dio? Quel mattino, tristi ed inquieti, gli apostoli s'informarono da Maria Maddalena cercando di dissipare i loro timori." Diteci, Maria, che cosa avete visto lungo la via" (canta la Sequenza della Messa di Pasqua,) Non si tratta di una domanda qualsiasi, per loro è una domanda capitale, si tratta di vita o di morte. E mentre si rivolgono in questo modo a Maria Maddalena, rivedo-



no le scene vissute durante tre anni col Maestro, dal giorno in cui li chiamò fino alle ore indimenticabili del Giovedì Santo e quelle dolorose del Venerdì Santo. La loro domanda si riduce voler sapere se essi hanno rovinato la loro vita, se li ha ingannati, se Egli è veramente l'Inviato da Dio come

Egli affermava. Ne andava di mezzo il loro destino! "Io ho visto - rispose Maria - il sepolcro del Cristo vivente e la gloria del Resuscitato". (la Sequenza di Pasqua). Queste parole confortatrici dissipano i loro dubbi e riempiono di gioia i loro cuori. E riconoscono chiaramente in Gesù il Figlio di Dio.

La Pasqua è proposta alla comunità nella sua irripetibile novità: «Cristo è morto una volta per sempre... messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito» (1Pt 3,18). La professione della fede pasquale sprona i credenti nella prova, li sostiene nella tribolazione e trasforma la loro vita. La Chiesa italiana si prepara al Convegno Ecclesiale di Verona a partire da questa gioiosa proclamazione: *Gesù, il Crocifisso, è Risorto!* Questa è la speranza viva che essa intende offrire agli uomini di oggi. La Chiesa e i credenti sanno di annunciare e portare una grazia che non possiedono in proprio, ma di cui sono a loro volta gratificati, «liberati... con il sangue prezioso di Cristo» (1Pt 1,18-19). Non hanno altro dono da proclamare: a partire dalla risurrezione di Gesù, la vita donata con lui e come lui è il fine della persona, il futuro della società e il motore della storia. La *proclamazione della speranza della risurrezione* riveste oggi particolare significato per dare forza e vigore alla testimonianza. In un tempo dominato dai beni immediati e ripiegato sul frammento, i cristiani non possono lasciarsi omologare alla mentalità corrente, ma devono seriamente interrogarsi sulla forza della loro fede nella risurrezione di Gesù e sulla speranza viva che portano con sé. Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

Continua a pagina 2

Continua a pag. 3

L'Azione Cattolica verso Verona

Il dolore del Crocifisso apre la strada alla gioia del Risorto

In questo ultimo periodo del tempo di Quaresima, l'Azione Cattolica parrocchiale propone una riflessione sul passaggio, anche descrittivo, dal dolore per quello che appariva, alla luce degli eventi, il tramonto di un sogno alla gioia per una scoperta che cambiò il corso della storia dell'umanità. Cominciando proprio dai fatti che costituiscono la via dolorosa che conduce Cristo al Calvario, possiamo subito convincerci che tutto ciò che accadde in quelle ore spingeva anche i discepoli di Gesù a pensare che erano state tutte un bel sogno

quelle cose che Gesù diceva circa un Regno su cui avrebbe regnato per sempre, circa l'amore di Dio che aveva tanto amato l'uomo da mandare suo Figlio per salvarlo e che ora inaspettatamente rimaneva lontano, non interveniva a liberare quel suo Figlio, il "diletto", che gli altri ritenevano un malfattore. La croce che era posta sulla collinetta del Calvario rappresentava, dunque, il punto di non ritorno, il momento a cui nessuno, tranne chi ne era il protagonista, aveva mai pensato, soprattutto se si considerano i numerosi episodi a cui i discepoli avevano assistito nei tre anni, durante i quali avevano accompagnato quel Cristo a cui anche i demoni dovevano ubbidire. L'atmosfera che accompagna quelle ultime ore è cupa, quasi che la natura si sia accorta prima degli uomini che stava per essere crocifisso il suo Creatore. Questa situazione apre alla nostra comprensione la grandezza del progetto d'amore di Dio; Cristo viene riconosciuto Figlio di Dio non grazie ai tanti miracoli che aveva fatto, non per le cose sconvolgenti che aveva detto e promesso ma per l'unica cosa che dista dall'essere Dio, tanto quanto l'amore assoluto è distante dalla natura umana: la morte. La meditazione scritta dal Santo Padre Benedetto XVI, allora ancora cardinale, per la XII stazione della Via Crucis pregata il Venerdì Santo dell'anno 2005 a Roma, ci accompagna e quasi dischiude questo percorso di comprensione: "Gesù prega il Salmo 22, che comincia con le parole: Dio mio, Dio mio, perché mi



noscimento, quello sulla strada per Emmaus; anche i due discepoli riconoscono Gesù grazie ad un fattore esterno a loro stessi, lo spezzare il pane, ma, a differenza del centurione ai piedi della croce, essi ricordano che, prima di quel gesto attorno al tavolo, avevano sentito un sussulto nel cuore: essi avevano riconosciuto Cristo con il cuore, prima che con la mente. Questo episodio deve portarci creare un modello da seguire, come cristiani: non il centurione a cui serve la ragione per giungere alla Verità, ma i discepoli di Emmaus che seguono la via del cuore il cui sussulto rivela un rapporto mai interrotto tra il Creatore e la cosa creata.

hai abbandonato? Assume in sé l'intero Israele sofferente, l'intera umanità sofferente, il dramma dell'oscurità di Dio e fa sì che Dio si manifesti proprio laddove sembra essere definitivamente sconfitto e assente... E presso la Croce ha inizio la Chiesa. Il centurione riconosce, capisce che Gesù è il Figlio di Dio". Il Centurione romano riconosce in Gesù il Figlio di Dio per lo sconvolgimento che accompagna la morte di quello che tutti ritenevano al pari di un malfattore, sconvolgimento cosmico che si palesa nell'oscurità e nel tremore della terra. Il dopo è tutta un'altra storia, a cominciare dai colori della natura. I Vangeli ci fanno rivivere questa atmosfera: la scoperta della resurrezione non avviene su una collinetta arida di arbusti, ma in un giardino, dove la presenza di un giardiniere fa supporre che le piante non dovevano mancare. L'oscurità della morte lascia lo spazio alla luce, quella sfolgorante delle vesti degli angeli, di Cristo risorto, del nuovo giorno che rappresenta la alba nuova dell'umanità. La luce si sposa con la gioia, una gioia piena che si realizza quando è presente Gesù. Ed ecco un nuovo riconoscimento, quello sulla strada per Emmaus; anche i due discepoli riconoscono Gesù grazie ad un fattore esterno a loro stessi, lo spezzare il pane, ma, a differenza del centurione ai piedi della croce, essi ricordano che, prima di quel gesto attorno al tavolo, avevano sentito un sussulto nel cuore: essi avevano riconosciuto Cristo con il cuore, prima che con la mente. Questo episodio deve portarci creare un modello da seguire, come cristiani: non il centurione a cui serve la ragione per giungere alla Verità, ma i discepoli di Emmaus che seguono la via del cuore il cui sussulto rivela un rapporto mai interrotto tra il Creatore e la cosa creata.

Ed ecco un nuovo riconoscimento, quello sulla strada per Emmaus; anche i due discepoli riconoscono Gesù grazie ad un fattore esterno a loro stessi, lo spezzare il pane, ma, a differenza del centurione ai piedi della croce, essi ricordano che, prima di quel gesto attorno al tavolo, avevano sentito un sussulto nel cuore: essi avevano riconosciuto Cristo con il cuore, prima che con la mente. Questo episodio deve portarci creare un modello da seguire, come cristiani: non il centurione a cui serve la ragione per giungere alla Verità, ma i discepoli di Emmaus che seguono la via del cuore il cui sussulto rivela un rapporto mai interrotto tra il Creatore e la cosa creata.

L'AC parrocchiale

Maria Carla Sorrentino

Continua dalla prima...

Dopo le angosce della vigilia, una speranza nuova invade ora i loro cuori. Anche oggi l'umanità turbata da tanti mali e divisa da contrapposte concezioni di vita, è inquieta e cerca la verità. Molti, anche tra i cristiani, vivono nell'incertezza, sentono dire tante cose a proposito del cristianesimo che essi non sanno distinguere tra il vero e il falso. Come gli apostoli tanti vorrebbero sapere se il Cristo è ancora vivo, se il cristianesimo ha ancora un significato autentico o, se vale la pena di continuare a credere in Gesù Cristo. Se queste persone, in cerca di luce, non hanno adesso Maria Maddalena lì pronta ad informarli e togliere loro ogni dubbio che li rode, esse hanno anche oggi un testimone autentico della resurrezione: la Chiesa. Essa, presente al momento tragico della morte di Gesù, rimane ancora oggi miracolo permanente di vita e resurrezione nel mondo. Gli spiriti inquieti, gli uomini dubbiosi si volgono a lei ora la

domanda: "Diteci che cosa avete visto lungo la via?". Ma la Chiesa, il popolo dei credenti in Gesù Cristo, che siamo noi, risponde ai dubbiosi attraverso la sua testimonianza. Racconta dunque agli uomini del nostro tempo che cosa ha visto con gli occhi della fede e lo ripete forte come venti secoli fa, in maniera corale: Cristo Risorto è il Vivente e la nostra unica Speranza. "Ho visto il sepolcro del Cristo vivente e la gloria del Risuscitato" E' il messaggio della fiducia, della gioia e della vita rivolto a tutti: Gesù morto in croce sul Golgota, è sempre vivente. Il Cristo è risuscitato! Egli ha vinto la morte, l'ha spuntato sul peccato, sul male, sul demonio... Il Cristo è risuscitato! Egli ha pagato il debito di ognuno di noi, e agli uomini di ogni tempo ha offerto la possibilità di essere e vivere da figli di Dio.

Don Giuseppe Imperato

LA LUCE DI UNA LAMPADA: LA GIOIA DEL RISORTO

La prima settimana di Marzo, precisamente Lunedì 6 e Martedì 7, la nostra Comunità Parrocchiale ha vissuto l'esperienza dell'arrivo della Lampada della Gioventù. La Lampada, simbolo della luce che la parola di Cristo rivolge sul cammino di ognuno di noi, sta compiendo il giro di tutte le

Comunità della nostra Arcidiocesi in vista della Giornata Diocesana della Gioventù, che si terrà a Cava il 13 Maggio. Il messaggio che il Santo Padre ha già da tempo indiziato ai giovani per la XXI Giornata Mondiale è un invito a ricordare le esperienze degli anni passati e a rivivere anche questo nuovo momento con l'entusiasmo e la ricchezza spirituale con cui sono stati affrontati i precedenti meeting. Benedetto XVI ricorda a tutti noi che, seguendo il tema proposto quest'anno "*Lampada per miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*", ogni uomo deve guardare al Verbo Incarnato come alla Parola di Verità che rende liberi e che dirige la nostra libertà verso il bene. Noi giovani, accogliendo l'invito del Papa, dobbiamo meditare la Parola di Dio e lasciare che lo Spirito Santo, che ha guidato il popolo eletto alla libertà, diventi nostro maestro. Il Papa continua ad esortare i giovani a meditare ciò che è contenuto nella Bibbia, perché solo leggendola capiremo e conosceremo Cristo. Proprio queste considerazioni e questa esortazione così paterna sono risuonati ancora più forte in noi della Comunità Parrocchiale di Ravello, che abbiamo vissuto l'arrivo della Lampada al



termine del momento di adorazione durato quattro giorni durante i quali abbiamo rinsaldato il rapporto con il Figlio di Dio e ci siamo arricchiti della Sua presenza. Il momento più toccante è stato sicuramente quello della veglia di preghiera durante la quale un esame di coscienza collettivo ha denunciato le nostre debolezze che alla luce, sempre più fioca delle candele, sono potute diventare punti di forza di una vita vissuta alla luce del Vangelo. Nell'attimo in cui tutte le candele si sono riaccese, attingendo la luce dalla Lampada che ha arso per due giorni interi, abbiamo sentito ancora più forte le parole che Benedetto XVI ha rivolto a noi giovani:

«*E' urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo - anche senza saperlo - attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.*»

Raffaele Amato

Continua dalla prima...

La *speranza* è un *bene fragile e raro*, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti. Lo aveva già intuito Charles Peguy: «La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi [la fede e la carità] e non si nota neanche». Quasi invisibile, la «piccola» sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. «È lei, quella piccina, che trascina tutto» (da *Il portico del mistero della seconda virtù*). Se la speranza è presente nel cuore di ogni uomo e donna, *il Crocifisso Risorto è il nome della speranza cristiana*. Vedere, incontrare e comunicare il Risorto è il compito del testimone cristiano.

(Da "La traccia di riflessione" per il Convegno Ecclesiale di Verona)

La redazione di "Incontro per una Chiesa Viva" rivolge un caloroso invito ai lettori e a tutte le famiglie di Ravello che gradiscono ricevere il periodico di comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica alla seguente e-mail :

redazione@incontroperunachiesaviva.com

I cattolici e la vita politica

«I valori irrinunciabili siano metro di giudizio»

L'arcivescovo Angelo Amato, segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, rilegge il documento del 2002 sulle responsabilità dell'impegno politico: «Mediazione come esercizio di prudenza non può voler dire compromesso»

«La coscienza cristiana non permette di favorire col voto l'attuazione di un programma in cui i contenuti della fede e della morale siano misconosciuti o negati Sarebbe contro il bene della persona e della comunità»

«Contenuti irrinunciabili»: li definiva così il cardinale Ruini aprendo lunedì 20 il Consiglio permanente della Cei. Sono quei principi «fondati sul primato e sulla centralità della persona umana»: sono il magnete sul quale orientare la bussola nel momento in cui si è chiamati a fare scelte politiche ponderate e non emotive. Non a caso Ruini richiamava la «Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», che la Congregazione per la dottrina della fede pubblicò all'inizio del 2003, e che su quei «contenuti irrinunciabili» argomenta con chiarezza. A firmarla fu l'allora prefetto cardinale Ratzinger. L'attuale segretario della Congregazione, monsignor Angelo Amato, ci aiuta a rileggerla oggi.

La «Nota» non è stata pensata per l'Italia del 2006 ma si direbbe che le calzi a pennello. Come lo spiega?

«Quel documento non fu scritto in vista di una congiuntura politica determinata né fu condizionato da un particolare momento storico. Lo scopo della "Nota" era di richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che debbono ispirare e orientare l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche, tenendo nel medesimo tempo presenti certi indirizzi e posizioni ambigue e discutibili che emergono dal contesto pluralista e relativista della nostra cultura, e che si infiltrano anche nel mondo cattolico. Rivolgendosi ai cristiani, che partecipano alla vita pubblica come cittadini, la Nota ricordava, in concreto, la figura di san Tommaso Moro, proclamato patrono dei governanti e dei politici, che nella difesa della dignità inalienabile della retta coscienza cristiana affermò con la sua vita e con la sua morte che "l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale"».

Nel testo della Congregazione è ribadito a chiare lettere il diritto della Chiesa a «richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana». Autorità della Chiesa e libertà di coscienza del credente: in che rapporto sono?

«La domanda suppone la definizione esatta del concetto di libertà di coscienza. Una concezione della libertà che la pone come principio assoluto rispetto alla norma morale e all'ordinamento naturale voluto dal Creatore è una concezione falsa della libertà, che porta alla dissoluzione e all'autodistruzione dell'uomo stesso. La persona, in quanto creata a immagine di

Dio, deve orientarsi alla verità e deve lasciarsi formare dalla verità. La voce autorevole della Chiesa illumina la coscienza nello scoprire i principi e i criteri di giudizio perché la verità della persona umana e del bene comune siano riconosciuti e tutelati anche nell'ambito politico e sociale». **Quanto dice la Chiesa in cosa è vincolante per i credenti al momento di decidere sul voto o quando si agisce in politica?**

«La coscienza cristiana formata non permette di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale cristiana siano misconosciuti, contrastati o negati (cf. Nota dottrinale, 4). È in gioco l'essenza dell'ordine morale che riguarda il bene integrale della persona e della comunità».

Quali sono allora i principi sui quali non si può derogare e che devono valere come metro di giudizio?

«Nella Nota si elencano concretamente tali esigenze, che recentemente sono state anche richiamate dall'intervento del cardinale Ruini al Consiglio permanente della Cei: la difesa del diritto alla vita, la salvaguardia dei diritti dell'embrione umano, la protezione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra uomo e donna, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, l'emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe), il diritto alla libertà religiosa, il rispetto della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà, la difesa della pace (da non confondersi con il pacifismo ideologico) contro ogni forma di violenza e di terrorismo».

La politica è l'arte della mediazione. Anche la mediazione conosce un limite?

«La mediazione come espressione della prudenza, dell'equilibrio e della saggezza non può trasformarsi in negoziazione o compromesso, quando siano in gioco le esigenze fondamentali e irrinunciabili dell'ordine morale naturale, conforme alla verità della persona umana e alla giustizia».

Al convegno ecclesiale di Palermo nel '95 Giovanni Paolo II disse che i cattolici devono evitare una «facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa». Alla luce della Nota, questo principio come si traduce?

Il "mercato" della politica offre un gran numero di formazioni che non si sa quali garanzie offrano al rispetto di quei principi...

«È certamente vero che non è sempre facile trovare una forza politica o un'alleanza politica in cui la dottrina morale e sociale della Chiesa sia perfettamente e pienamente tradotta e praticata in proposte programmatiche precise, anche se a me pare di poter riconoscere alcuni movimenti e partiti politici che riconoscono di ispirarsi alla dottrina morale e sociale cattolica e di orientare le loro scelte sulla base del patrimonio

dei valori e dei principi morali dell'ordine naturale e cristiano. Così come a me pare altrettanto evidente che altre formazioni politiche e culturali hanno una visione dell'uomo e della società incompatibili con la visione cristiana. Sono proprio le prese di posizione circa le esigenze etiche fondamentali di cui si parlava poc'anzi a costituire un chiaro criterio e metro di giudizio al riguardo. Tutti ovviamente hanno diritto di proporre le loro opinioni in merito, ma anche la Chiesa ha diritto di esprimere il suo giudizio su ciò che è conforme o meno alla legge morale naturale e ai valori fondamentali che devono guidare una società fedele alla verità della persona umana e al bene comune».

È possibile operare da cattolici all'interno di una forza politica che non sempre rispetta la visione cristiana della persona, della vita e della famiglia, e a quali condizioni? Allo stesso modo, è possibile votare per essa senza compromettere la propria coscienza? A molti sembra impossibile trovare uno schieramento che soddisfi pienamente le aspirazioni della propria coscienza per la presenza di questo o quel partito, di questo o quell'esponente...

«Direi che è importante fare una chiara e netta distinzione tra forze politiche che rispettano nella loro ispirazione e nel loro programma di governo i principi e le esigenze etiche non negoziabili, e forze politiche che su questi aspetti e vincoli fondamentali hanno una visione opposta alla dottrina cristiana o comunque relativista. Il cattolico non può appoggiare le forze di questo secondo tipo. Quando la Chiesa afferma che non opta a favore di nessun partito e di nessuno schieramento politico non vuol dire che rinuncia a dare un giudizio etico sui principi e sui programmi dei diversi schieramenti o partiti, in riferimento ai valori e alle istanze etiche fondamentali richiamate: vita, famiglia, libertà di educazione, libertà religiosa, giustizia sociale... Come ha precisato lo stesso cardinale Ruini, non è possibile non vedere con preoccupazione che singole Regioni in Italia hanno dato via libera a normative che tendono a equiparare le unioni di fatto, eterosessuali e omosessuali alle unioni familiari fondate sul matrimonio, e che vi sono forze politiche di un determinato schieramento che intendono portare nel Parlamento nazionale tali proposte. Spesso il cattolico deve scegliere nel voto il male minore, purché questo "male minore" non favorisca forze politiche che non riconoscono o si oppongono ai principi e alle norme della legge morale naturale».

Vita e famiglia: due priorità etiche sull'agenda della politica italiana. Qualcuno sembra pensare che basta "accontentare" i cattolici e la Chiesa su questi punti. Come smentire questa idea?

«Appare veramente strano che qualcuno possa continuare ancora a dubitare su questo punto: "vita" e "famiglia" sono realtà appartenenti alla natura dell'uomo, e non alla interpretazione confessionale della Chiesa cattolica. Il "decalogo" appartiene al patrimonio comune della civiltà umana. Soltanto una ideologia relativista, nichilista e dissolutrice del patri-

monio razionale dell'umanità può arrivare a negare le basi fondamentali della nostra società. Il dialogo che si sta costruendo fruttuosamente tra pensatori cattolici e diversi rappresentanti del mondo laico e liberale (non laicista) è il segno che questa è la strada per costruire insieme una società sempre più giusta e libera».

Francesco Ognibene — Avvenire

Nell'intervista dianzi riportata è stata fatta una rilettura della *"Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica"*

Riportiamo qui di seguito e nella pagina successiva alcuni punti salienti della nota.

Alcuni punti nodali nell'attuale dibattito culturale e politico

La società civile si trova oggi all'interno di un complesso processo culturale che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte. Le grandi conquiste di cui si è spettatori provocano a verificare il positivo cammino che l'umanità ha compiuto nel progresso e nell'acquisizione di condizioni di vita più umane. La crescita di responsabilità nei confronti di Paesi ancora in via di sviluppo è certamente un segno di grande rilievo, che mostra la crescente sensibilità per il bene comune. Insieme a questo, comunque, non è possibile sottacere i gravi pericoli a cui alcune tendenze culturali vorrebbero orientare le legislazioni e, di conseguenza, i comportamenti delle future generazioni. E' oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale. A seguito di questa tendenza non è inusuale, purtroppo, riscontrare in dichiarazioni pubbliche affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia.[12] Avviene così che, da una parte, i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia mentre, dall'altra, i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla sola condiscendenza verso certi orientamenti culturali o morali transitori,[13] come se tutte le possibili concezioni della vita avessero uguale valore. Nel contempo, invocando ingannevolmente il valore della tolleranza, a una buona parte dei cittadini – e tra questi ai cattolici – si chiede di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica dei propri Paesi secondo la concezione della persona e del bene comune che loro ritengono umanamente vera e giusta, da attuare mediante i mezzi leciti che l'ordinamento giuridico democratico mette ugualmente a disposizione di tutti i membri della comunità politica. La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativista secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato. Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune.

La libertà politica non è né può essere fondata sull'idea relativista che tutte le concezioni sul bene dell'uomo hanno la stessa verità e lo stesso valore, ma sul fatto che le attività politiche mirano volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico, tecnologico e culturale ben determinato. Dalla concretezza della realizzazione e dalla diversità delle circostanze scaturisce generalmente la pluralità di orientamenti e di soluzioni che debbono però essere moralmente accettabili. Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete – e meno ancora soluzioni uniche – per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale. Se il cristiano è tenuto ad «ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali», egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono "negoziabili". Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare – particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare – il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese. Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali. La Chiesa è consapevole che la via della democrazia se, da una parte, esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall'altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona. Su questo principio l'impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi. La struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della persona. È il rispetto della persona, peraltro, a rendere possibile la partecipazione democratica. Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela «dei diritti della persona umana è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica». A partire da qui si estende la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati. La conquista scientifica, infatti, ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione

della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana. I cattolici, in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa. Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il «preciso obbligo di opporsi» ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare ad esse il suo appoggio con il proprio voto. Ciò non impedisce, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae* a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che «un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica». In questo contesto, è necessario aggiungere che la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno che gli proviene dal vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e raggiunta. Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «*i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro eserci-*

zio devono essere riconosciuti».

Rispettare la verità sull'uomo per essere laici davvero

«Il Magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona» Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della pace. Una visione irenica e ideologica tende, a volte, a secolarizzare il valore della pace mentre, in altri casi, si cede a un sommario giudizio etico dimenticando la complessità delle ragioni in questione. La pace è sempre «frutto della giustizia ed effetto della carità»; esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ha la responsabilità politica.

Considerazioni su aspetti particolari

È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento. La fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) chiede ai cristiani lo sforzo per inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica. La necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici. Del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici in diversi paesi hanno saputo sviluppare, specialmente nei decenni posteriori alla seconda guerra mondiale, non possono porli in alcun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte che la storia recente ha mostrato deboli o radicalmente fallimentari. È insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta. La fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli. Sotto questo aspetto sono da respingere quelle posizioni politiche e quei comportamenti che si ispirano a una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena che annulla o ridimensiona la tensione cristiana verso la vita eterna.

Nello stesso tempo, la Chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità. «Verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono», ha scritto Giovanni Paolo II. In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera. A questo proposito è bene ricordare una verità che non sempre oggi viene percepita o formulata esattamente nell'opinione pubblica corrente: il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani. In questa linea il Papa Paolo VI ha affermato che «il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell'adesione ad essa». L'affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell'indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica, anzi con essa è pienamente coerente.

Conclusione

Gli orientamenti contenuti nella Nota intendono illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza tra fede e vita, tra vangelo e cultura, richiamata dal Concilio Vaticano II. Esso esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno». Siano desiderosi i fedeli «di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio».

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "I Ministranti del Duomo di Ravello"

Comitato di redazione: Luigi Buonocore, Roberto Palumbo, Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafronte, Adamo Amalfitano

Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.incontroperunachiesaviva.com

www.chiesaravello.com

La processione dei Battenti a Ravello Da pratica delle storiche Confraternite a tradizione consolidata

Nel numero di Marzo dello scorso anno, si affrontò in modo frettoso e generico un aspetto molto importante della nostra vita religiosa e culturale: quello legato alla processione dei Battenti, l'unica testimonianza vivente ancora oggi di antiche pratiche prima popolari e poi confraternali che si compivano annualmente nel nostro territorio durante la settimana santa. Lo stesso nome di Battenti è uno di quelli che designa l'antico movimento popolare dei Flagellanti sorto a Perugia intorno al 1260 grazie alla predicazione di un asceta penitente: Raniero Fasani. Della sua vita abbiamo poche notizie e quelle a noi pervenute sono di carattere miracolistico tra cui la "Lezenda di fra Raniero Faxano.... Commençadore de la regola di Batudi in Bologna" compilata nella prima metà del Trecento a cura della Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria della Vita in Bologna. Influenze generiche per il sorgere del movimento dei Flagellanti avevano esercitato il ricordo delle processioni di *battuti*, organizzate da S. Antonio e dai suoi compagni nel 1230, o l'eco del grande movimento dell'*Alleluja* del 1233, nato in seguito alla predicazione di fra Giovanni da Vicenza. Raniero Fasani dette al nuovo movimento un suo preciso carattere distintivo associando alla recita di preghiere invocanti la misericordia divina, la flagellazione che era stata già promossa nell'XI secolo da Pier Damiani come mezzo di purificazione e di espiazione. A questo carattere si aggiunse il culto della persona di Cristo e la rievocazione commossa della sua passione, che costituirono i motivi fondamentali della religiosità popolare a partire dal XV secolo. Questo carattere distintivo rimarrà essenziale delle confraternite dei disciplinati che poi nacquero dal movimento dei Flagellanti. Specialmente per l'influenza che in esse esercitarono i nuovi ordini mendicanti, le confraternite improntarono i modi più diffusi della devozione laica nei secoli posteriori, e pur sotto il controllo, sempre più rigido delle autorità ecclesiastiche, espressero nell'Europa della controriforma quell'esigenza di partecipazione dei laici all'opera di edificazione e di espiazione di tutta la società religiosa. Dal Movimento dei Flagellanti del 1260 dunque ebbero origine le nuove confraternite dei disciplinati che si diffusero in tutta l'Europa Cristiana. Nei territori del Ducato medievale di Amalfi le confraternite si diffuse-



ro a partire dal 1290. Il primo problema che incontriamo nell'indagine riguardante il territorio ravellese è la dissoluzione di molte confraternite o congreghe fino alla loro totale scomparsa a partire dalla fine degli anni cinquanta del Novecento in seguito all'avvio dei lavori di restauro delle chiese di San Giovanni del Toro e di Santa Maria a Gradillo che erano rispettivamente le sedi della arciconfraternita del SS. Nome di Gesù e di quella del Carmine a partire dal 1935 su ordine del vescovo Marini. Certo l'impossibilità di utilizzare la propria sede, luogo di incontro assiduo dei confratelli, avrà influito non poco sulla loro fine, ma altre cause che adesso ignoriamo, costituirono motivo della loro scomparsa. Quello che a noi interessa capire in questa sede è come l'antica pratica confraternale della visita ai sepolcri continui ancora oggi a vivere in mezzo a noi seppure in modi diversi a causa dei cambiamenti sociali della nostra civiltà. Da quanto si è potuto apprendere la processione dei Battenti ha continuato ad attraversare le nostre strade anche negli anni immediatamente successivi alla dissoluzione delle istituzioni, anzi è stata la pratica confraternale più conservata. Dalle notizie sulle confraternite raccolte prima dal Mansi e poi dall'Imperato risulta che Ravello presenta delle confraternite fin dal XIV secolo. La prima confraternita presente fu quella dei Disciplinanti di San Michele, "*disciplinae seu societas sub nomine S. Angeli*", che ebbe come sede la chiesa di Sant'Angelo Vecchio nei pressi dell'Ospedale fondato dalla famiglia Frezza. Fin dal 1305 questa confraternita aveva un procuratore che stipulava pubblici contratti. Nella visita del Vescovo Francesco Bennio (1603-1617) fatta il 20 agosto del 1604 la chiesa si trovava in uno stato di mezzo abbandono. Il vescovo ordinò ai responsabili della confraternita di provvedere ai lavori di ristrutturazione della chiesa, sotto pena di scomunica e di estinzione della confraternita. Purtroppo nella visita successiva del 28 marzo 1607, nulla era stato fatto di quanto ordinato e la confraternita non vi funzionava più. La nostra ricerca però non può fermarsi a questa sola confraternita in quanto i riti e le pratiche dei disciplinanti vennero adottati dalle altre congreghe del nostro paese che con molta sicurezza possiamo definire "figlie" di questo primo mo-





L'ultima cena e l'istituzione dell'eucaristia

vimento. Tra le altre confraternite presenti in Ravello perciò una breve analisi deve essere dedicata a quella del SS. Nome di Gesù e a quella del Carmine. La prima, istituita nel 1490, aveva sede nella chiesa del Corpo di Cristo adiacente alla navata sinistra della cattedrale era ricchissima di privilegi in quanto era la Congregazione dei Cavalieri della Città. I Confratelli vestivano col sacco (tunica) bianco, la mozzetta (mantellina) scarlatta, colore che simboleggia la regalità ma soprattutto il sangue versato da Cristo o da un Martire, il cappuccio bianco e il cingolo di corda. I membri della confraternita si dovevano riunire ogni prima e terza domenica del mese ed in tutte le festività del Signore, della Madonna e degli Apostoli e come afferma il Mansi *“celebravano una commovente funzione nel mattino di ogni Venerdì Santo col trasportare processionalmente per la città il Cristo morto e la statua della Madre Addolorata”*. La statua dell'Addolorata che oggi si porta in processione era conservata in una nicchia della chiesa del SS. Corpo di Cristo prima che, con il trasferimento della confraternita, venisse portata a San Giovanni del Toro. La confraternita del Carmine che anticamente aveva la propria sede nella cripta della cattedrale (oggi museo) fu istituita l'8 settembre 1679. I Confratelli vestivano col camice bianco, la mantellina di colore violaceo la baviera (cappuccio) di lino e il cingolo di corda. Dalla fine degli anni Cinquanta, quando le confraternite andarono estinguendosi per sempre, la processione dei Battenti ha continuato e continua a percorrere le strade della nostra città nel ricordo di una pratica secolare che mira non solo a rivivere liturgicamente la commossa partecipazione popolare ai misteri della passione e morte del Nostro Signore Gesù Cristo ma soprattutto a plasmare le radici cristiane del nostro territorio nel rispetto delle tradizioni, perché esse costituiscono un prezioso patrimonio religioso e culturale ed offrono alla fede un radicamento sociale che ne facilita la permanenza e la trasmissione.

Salvatore Amato

Il triduo della passione e della risurrezione del Signore costituisce il centro dell'anno liturgico, perché l'opera della redenzione umana è stata compiuta da Cristo per mezzo del mistero pasquale. Il primo grande incontro del sacro triduo rievoca l'inizio degli avvenimenti del mistero pasquale: L'ultima cena, l'istituzione dell'eucaristia. L'eucaristia è il sacramento della passione e della morte di Gesù. Nel banchetto del pane e del vino i discepoli faranno memoria di Gesù ed entreranno in comunione con il suo corpo e il suo sangue sparso in sacrificio per noi. Al contrario di Giuda che lo vende e come fosse una cosa, Cristo si offre come vittima di salvezza, lasciando nel sacramento dell'eucaristia il nuovo ed eterno sacrificio convivio nuziale del suo amore per l'umanità. Durante la celebrazione vespertina del giovedì santo si resta stupiti anche dall'umiltà di Cristo che ci purifica dalle colpe, che si mette ai nostri piedi che continua a lavarci le coscienze, che ci insegna soprattutto a prendere l'ultimo posto, che genera la nostra fraternità. Soprattutto come canta la liturgia sentiamo il bisogno di formare un solo corpo, riconciliandoci prima con Dio e poi con i fratelli in modo che Cristo vivente regni in mezzo a noi.

Giovanni Apicella

La Redazione di
“Incontro per una
chiesa viva” augura a
tutti i suoi lettori una
buona Pasqua nel
nome di Cristo Risorto.

VENERDI' SANTO

IL FIGLIO DI DIO CHE MUORE COME UOMO

“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui e per le sue piaghe noi siamo stati guariti.”

Silenzio e ancora silenzio. Il buio incombe sui fantasmi incappucciati del Venerdì Santo. Il suono triste e solenne delle marce funebri squarcia il velo della notte e trapassa il cuore fino a divenire pianto. Cristo, morto in croce per la salvezza dell'umanità, nell'ultimo momento della

sua vita terrena ha saputo perdonare chi l'aveva offeso e messo a morte, con queste parole che hanno il sapore di tutta la pietà e la compassione evangelica: “Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno” Oggi come 2000 anni fa, la pietà per un crimine che non trovava spiegazione nel cuore degli uomini, ma che rientrava nel piano di Dio, si scioglie nel canto e nel passo cadenzato di un corteo che acquista solennità e partecipazione.

Nel giorno del Venerdì Santo, la Grande Famiglia che è la Chiesa ricorda e rivive la passione e la morte in croce del Signore. Non si celebra l'Eucaristia, ma una liturgia speciale, chiamata «Azione Liturgica», suddivisa in tre momenti: la Liturgia della Parola con la proclamazione della Passione, tratta dal Vangelo secondo Giovanni; l'adorazione della Croce e la Comunione Eucaristica (fatta con il pane consacrato nella messa in Coena Domini).

Ravello, il Venerdì Santo, cambia aspetto: per le strade non sentirete le voci schiamazzanti delle comitive di turisti, ma le note della banda e dei cori dei battenti incappucciati, le strade non saranno invase dalle macchine, ma dai fedeli che seguono l'ormai esanime Figlio di Dio, le insegne luminose ed i neon lasceranno il posto ai lampioni che accompagnano il Cristo

Morto e la Vergine Addolorata. La gente oggi come un tempo avverte l'atmosfera particolare di un giorno che non è come tutti gli altri, un giorno a cui manca il Cristo Redentore la cui morte è pianta, prima ancora che dagli uomini, dalla natura. Il cielo plumbeo quasi a sfidare le moderne previsioni meteorologiche, solitamente accompagna le ore pomeridiane del Venerdì Santo ci ricorda come la commozione e la partecipazione alla sofferenza del Cristo sia totale. Ma non è solo il

Cristo ad intenerirci il cuore, anche la presenza della Vergine, madre della grazia e ancor più dei dolori, muta ad accogliere sul grembo che lo ha generato il corpo senza vita di un figlio immolato ma destinato a regnare per sempre. Quali fossero i pensieri che si agitavano nel cuore di quella madre ai piedi della croce, ripensando alle parole misteriose



EFFIGIE DEL CRISTO MORTO venerato in Ravello

pronunciate da un angelo che le annunciava la nascita prodigiosa del Figlio di Dio e quelle ancora più forti del vecchio Simeone che le predicava questo strazio, a noi è dato solo immaginare, e forse proprio per questo riusciamo a tramutare in canto il suo dolore senza fine.

“Stava Maria dolente senza respiro e voce, mentre pendeva in croce del Mondo il Redentor”.

Raffaele Amato

Sul Calvario la misericordia divina ha manifestato il suo volto di amore e di perdono per tutti. Nel Cenacolo, dopo la sua risurrezione, Gesù ha affidato agli Apostoli il compito di essere ministri di questa misericordia, fonte di riconciliazione tra gli uomini.

Un anno fa la scomparsa di Karol il Grande

Sono già passati 365 giorni dalla scomparsa del Santo Padre Giovanni Paolo II

Il nostro amatissimo pontefice ci ha lasciato il 2 aprile dello scorso anno alle ore 21.37 in Vaticano. Quella sera Giovanni Paolo II lasciò i suoi amatissimi figli, i giovani e tutti i cristiani del mondo, i quali, affollarono subito Roma senza avere paura, come il giorno della sua elezione si esprime, "Non abbiate paura di credere in Cristo". Il Pontefice è stato accompagnato nel suo ultimo viaggio, quello che ha concluso la parabola umana di uno dei papi più longevi della storia della Chiesa, dai canti religiosi intonati dai "Papa Boys", che oltre le transenne di Piazza San Pietro avevano cominciato alcune ore prima della sua morte. Karol Wojtyła, anche se non aveva parenti in vita, è stato pianto da una folla di oltre 2 milioni di persone accorsi a Roma per i suoi funerali, dei quali moltissimi anche non cattolici. Molti paesi hanno dichiarato il lutto nazionale. Subito dopo la sua morte, molti personaggi importanti del mondo ecclesiastico dichiararono il pontefice, GRANDE, (questo titolo è usato solo per altri due papi, Leone I e Gregorio I). Il suo pontificato è stato caratterizzato da una intensa attività pastorale che lo ha portato in ogni parte del mondo. Giovanni Paolo II ha cercato di semplificare il pontificato per renderlo meno simile ad un regno. Decise di non usare il "Pluralis Majestatis" riferendosi a se stesso con io e non con Noi. Ha operato per la difesa della pace e per migliorare le relazioni con le altre confessioni cristiane e altre religioni, soprattutto con Anglicani e Ortodossi. Nei confronti dei "Fratelli Maggiori", gli Ebrei, ha riconosciuto lo stato d'Israele ed ha chiesto perdono per le mancanze e i peccati dei Cristiani verso di loro. Ha coltivato ottime relazioni con la maggior parte dei Capi Religiosi, Karol Wojtyła ha chiesto perdono per ciò che hanno commesso i Cristiani, ha chiesto perdono per la persecuzione di Galileo Galilei, per il coinvolgimento della Chiesa nella tratta degli schiavi, ha inviato una lettera destinata "ad ogni donna" in cui chiese perdono per le posizioni storiche della chiesa contro i diritti femminili, ha chiesto perdono per il silenzio e l'inattività dei Cristiani durante l'olocausto. Il Grande Papa ha sempre condannato l'aborto, lo considerava come una strage legalizzata di esseri umani che sono concepiti, ma non nati, una strage che è stata permessa purtroppo legalizzata



da parlamentari democraticamente eletti. Giovanni Paolo II nel 2003 assunse una forte posizione critica nei confronti dell'invasione americana in Iraq perché secondo il suo pensiero toccava alle Nazioni Unite risolvere il conflitto internazionale attraverso la diplomazia. Nel 2003/04, i suoi rappresentanti non trovarono ascolto quando a suo nome chiedevano che si menzionasse le "Radici cristiane dell'Europa" nella nuova costituzione europea, uno degli obiettivi a cui Egli teneva tantissimo. Il Papa ha sempre condannato il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Giovanni Paolo II ha avuto il primato per il numero elevato di beatificazioni e canonizzazioni eseguite durante il suo pontificato. Nel giorno della sua Nascita l'8 maggio 1920, si verificò in Polonia un'eclissi solare e il giorno del suo funerale, 8 aprile 2004 se ne verificò un'altra in Italia, questa ora è solo pura coincidenza? Anche se sono passate solo 8760 ore dalla scomparsa di Karol Il Grande, gli uomini non l'hanno dimenticato, non lo dimenticheranno e rimarrà nei nostri cuori per moltissimi anni.

devano che si menzionasse le "Radici cristiane dell'Europa" nella nuova costituzione europea, uno degli obiettivi a cui Egli teneva tantissimo. Il Papa ha sempre condannato il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Giovanni Paolo II ha avuto il primato per il numero elevato di beatificazioni e canonizzazioni eseguite durante il suo pontificato. Nel giorno della sua Nascita l'8 maggio 1920, si verificò in Polonia un'eclissi solare e il giorno del suo funerale, 8 aprile 2004 se ne verificò un'altra in Italia, questa ora è solo pura coincidenza?

Anche se sono passate solo 8760 ore dalla scomparsa di Karol Il Grande, gli uomini non l'hanno dimenticato, non lo dimenticheranno e rimarrà nei nostri cuori per moltissimi anni.

Umberto Gallucci

PROGRAMMA

CELEBRAZIONI PASQUALI

9 Aprile – 17 Aprile 2006



Basilica Ex Cattedrale
Parrocchia Santa Maria Assunta
Commissione per la Liturgia



9 Aprile: Domenica delle Palme

Ore 10.15: Benedizione delle Palme in Santa Maria in Gradillo.

Ore 10.30: Santa Messa in Duomo.

Ore 19.00: Santa Messa Vespertina.



13 Aprile: Giovedì Santo

Ore 19.00: Messa "*In Coena Domini*".

Ore 20.00: Corteo dei "Battenti".

Ore 22.00: Adorazione Comunitaria.



14 Aprile: Venerdì Santo

Ore 18.00: Celebrazione della Passione del Signore cui seguirà la processione.



15 Aprile: Sabato Santo

Ore 21.00: Solenne Veglia Pasquale

16 Aprile: Pasqua di Resurrezione

Ore. 8.00: Santa Messa.

Ore 10.30: Messa Solenne.

Ore 19.00: Messa Vespertina.

17 Aprile: Lunedì in albis

Commemorazione di San Pantaleone Medico e Martire
Patrono di Ravello

Ore 8.00: Santa Messa.

Ore 10.30: Santa Messa.

Ore 19.00: Santa Messa Vespertina cui seguirà una breve processione.